

Disposta l'archiviazione dell'indagine per «insussistenza del reato» mentre la Procura l'aveva chiesta per prescrizione e amnistia. Dall'81 non esiste «qualsivoglia documentazione» di prova. Erogazioni solo a favore di «Cossutta e dei suoi amici»

«Niente soldi al Pci dopo lo strappo»

Il giudice di Roma smonta l'inchiesta sui fondi di Mosca

Il Pci non ha avuto finanziamenti dal Pcus dopo lo «strappo» del 1981. Negli anni successivi dei soldi arrivarono a «ben precisi» settori del partito per «contrastare il processo di "socialdemocratizzazione"» imputato alla «direzione Berlinguer». Su questa base il Tribunale di Roma ha archiviato per insussistenza di reato le indagini sui «rubli di Mosca», con giudizi che dovrebbero far arrossire la Procura.

chivì il caso senza ulteriori indagini e senza neppure sentire le fonti americane. Archiviata fu anche l'indagine estesa nel frattempo ai finanziamenti sovietici al Pci. Ma quest'ultima fu poi naperta con la richiesta di una rogatoria internazionale e i successivi viaggi in Russia del procuratore capo Giudiceandrea e di tre sostituti e del procuratore russo Stepankov a Roma. I sospetti che ci fossero state poderose pressioni politiche vennero confermate dallo stesso Stepankov che parlò senza batter ciglio di una «promessa fatta da Eltsin a Cossiga». Ed è appunto questo secondo round accompagnato da un turbinio di interviste e di conferenze stampa, che la Procura voleva chiudere per «prescrizione e/o amnistia». Per di più rinviando al pretore gli «atti» riguardanti i finanziamenti post-1987.

Ma che cosa risulta in proposito dai documenti trasmessi dal procuratore Stepankov? Il giudice rileva che dal '71 al '79, «sussistono conclusioni e persuasive elementi sulla rilevanza continua ed apertamente invocata contribuzione del Pcus al Pci». Mentre «nulla emerge di significativo per tutto il periodo successivo» alla legge del 1981. Si può semmai ipotizzare una modesta e discontinua erogazione di contributi di «sostegno» in favore di soggetti, gruppi ed iniziative in posizione minoritaria all'interno del Pci e, dal partito eroganti, ritenuti meritevoli di «aiuto».

Negli anni settanta dunque, «somme ragguardevoli» furono erogate dal Pcus al Pci. E di ciò

«fanno fede» la documentazione «affertata» delle deliberazioni del partito sovietico, le «note di richiesta del Dipartimento internazionale diretto da Boris Ponomarev» nonché le tracce di richieste dirette del segretario del Pci Longo con il n. scontro personale dello stesso Breznev. Ed è attestato osserva il giudice, dalle «ricevute» degli amministratori del Pci Baroni (in carica dal '66 al '71), Cappelloni (dal '72 al '76), Antelli (in carica dal '76 all'82). Nella sentenza si osserva che i finanziamenti sono riferiti all'anno in corso «quasi si trattasse di "tranches" di contributi predeterminati», «a volte qualificati per la causale "straordinaria"» (contributo spese elettorali) oppure «rilasciati con riferimento ad una sorta di delegazione a favore di terzi (Pc di San Marino o Psiup)». In altre parole, non c'è dubbio che ci sia stato un flusso di sovvenzioni «con carattere di sostanziale ufficialità e con modalità deliberative ed acquisitive di totale chiarezza». Ma sino all'81 ciò non costituiva una «illecita penale» e si decide quindi archiviare perché il fatto non è «previsto dalla legge come reato».

Ma per il periodo successivo che cosa risulta dai documenti

foruit da Stepankov? Emergono «ben diverse risultanze probatorie» che impongono «una distinta formula di archiviazione». Detto in breve il Pci non ebbe più soldi da Mosca dopo il «famoso» strappo. Al contrario furono «aiutati» gli oppositori della linea perseguita dagli organismi dirigenti.

«Sotto il versante delle deliberazioni di spesa - così scrive la dr Siotto - non si rinviene in atti nessuna delibera (o proposta di delibera) del partito sovietico di concessione di un'erogazione al partito italiano nel mentre si evidenziano deliberazioni di concessioni di finanziamenti a ben precisi settori del Pci ritenuti in ragione della proclamata fedeltà «marxista-leninista», idonei a contrastare il processo di "socialdemocratizzazione" del partito italiano accentuato negli anni 80 per effetto della direzione Berlinguer».

«Sono tutte firmate da Cappelloni, tranne l'ultima del 25 febbraio '87, per l'erogazione di 633 mila dollari, sollecitata da A. Cossutta a sostegno della decotta editoriale del "Paese Sera"». E la dottoressa Siotto ricorda che Cappelloni, dall'83 all'85 era responsabile nel Pci del «settore pesca» e poi non ebbe «alcun incarico di partito interessandosi da tale epoca e vieppiù dal 1987 di un'associazione culturale marxista assieme all'on. Cossutta».

Quindi, secondo la sentenza «contrariamente all'inesatta opinione del Pm, non esiste «qualsivoglia documentazione rilevante» sui finanziamenti del Pcus al Pci dall'81 all'87 e «tampoco per il periodo successivo». Semmai esistono «indizi di un discontinuo ed episodico intervento a favore di gruppi «in palese contrasto con l'indirizzo seguito dal suo gruppo dirigente». Ecco perché «appare imporsi l'archiviazione per insussistenza del reato di finanziamento occulto e illecito». La dottoressa Siotto accentua: «Il Pci solo su un punteccio trasmette al pretore le dichiarazioni rese, in intervista televisiva da tale Alexei Surkov, cioè quel magistrato russo che aveva parlato di documenti, mai inviati, sui finanziamenti del Pcus nel 1991».

ROMA. L'inchiesta giudiziaria sui «rubli di Mosca» si chiude ingloriosamente, dopo una tambureggiante campagna di stampa durata per mesi. Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma l'ha archiviata per insussistenza di reato contestando esplicitamente l'inesatta opinione della Procura. I sostituti procuratori Franco Ionta e Nito Francesco Palma all'inizio di luglio avevano infatti considerato i finanziamenti al Pci «documentalmente attivi» (fino all'87 e avevano chiesto l'archiviazione solo perché gli illeciti erano estinti «per prescrizione e/o amnistia»). Con questo disinvolto «e/o» non si spiegava neppure quali reati fossero prescritti e quali amnistiati. Una formula sommaria che ora viene smontata dalla sentenza di archiviazione dal giudice per le indagini preliminari

Mana Cristina Siotto. La quale accoglie in sostanza le richieste dell'avv. Fausto Tarantino (che assisteva l'ex amministratore del Pci Franco Antelli chiamato a testimoniare) e dall'avv. Guido Calvi che rappresenta Occhetto e D'Alema nella causa intentata contro «Panorama» per diffamazione. Mentre per Cappelloni era intervenuto l'avv. Sergio Pastore.

Come è noto, l'inchiesta sui illeciti finanziamenti a partiti politici prese il via alla Procura di Roma dopo le deposizioni rilasciate ai magistrati veneziani dall'ex segretario particolare di Moro Sereno Freato e di altri esponenti dc. Risultò che la Democrazia cristiana aveva tra l'altro ricevuto cospicue somme di danaro dalla Cia. Ma la Procura romana si limitò in sostanza ad acquisire i verbali di quegli interrogatori e ar-

Il Pds doveva appoggiare Rizzo, Borghini e Carraro? Tre segretari di federazione confermano e spiegano il «no»

«Caro Cancrini, ecco perché non hai ragione»

«Fecce, Borghini, Rizzo e Forcella il Pds ha sbagliato», ha scritto Luigi Cancrini su «l'Unità» e immediate sono arrivate le reazioni da Roma, Palermo e Milano. Leoni: «Il nostro giudizio sulla giunta Carraro bis è molto severo, appoggiandola avremmo tradito il mandato popolare». Mannino: «Sul caso Palermo c'è molta disinformazione». Draghi: «Sono sconcertato, seppure Borghini sarebbe stato un suicidio».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. In riferimento alla scelta di Forcella di entrare nella giunta Carraro a Roma e alla critica espressa dal Pds nei suoi confronti Luigi Cancrini descrive un'ideale partito e della sua pratica a dir poco paradossale. «Afferma Carlo Leoni segretario del Pds romano e Stefano Draghi segretario cittadino di Milano: «La mia reazione a quanto scrive Cancrini, è sconcertata. Noi avremmo sbagliato con Borghini? Ma se gli avessimo dato retta ci saremmo trovati abbracciati al Psi di Bobo Craxi e compagnia». Per Nino Mannino segretario del Pds di Palermo Cancrini dice cose giuste sui rischi di intolleranza all'interno del Pds ma sulla situazione palermitana «è disinformato».

Sono solo alcune delle reazioni al articolo di Luigi Cancrini, ospitato lunedì da «l'Unità», dal titolo «Tecce Borghini Rizzo e Forcella. Il Pds ha sbagliato». Il partito con loro avrebbe dovuto - sostiene Cancrini - definire «scadenze impegni da assolvere pubblicamente condizionando l'appoggio a precise richieste di ordine programmatico» invece «li ha lasciati volare nel momento in cui avrebbero avuto più bisogno di aiuto e, inevitabilmente spingendoli verso le tre forze politiche». La polemica di Cancrini si sofferma inoltre sulle divisioni che esplodono ogni qualvolta cittadini non professionisti della politica ricevono e accettano proposte di governo divenendo «bersaglio di critiche quotidiane violente e preconcette».

Leoni precisa le differenze tra il «caso» Tecce rettore dell'università romana «La Sapienza» e il «caso» Forcella. «Per quanto riguarda il professor Tecce - afferma - mi limito a ricordare che ben prima che dall'interno del Pds le critiche al suo operato sono venute da moltissimi docenti e studenti della stessa università che non sono davvero "professionisti della politica"». Quanto alla giunta Carraro bis cui Forcella ha deciso di entrare come assessore alla trasparenza, Leoni dice che «non si tratta affatto di una giunta di programma come sostiene Cancrini. La sua costituzione giunge alla fine di estenuanti trattative spartite gestite dai partiti e dalle correnti». «Non solo - continua - Forcella siederà con gli uomini più discussi del vecchio potere di Sbardella, e bollati come incapaci non da qualche apparato, ma dalle forze sociali e

Sindaci, ipotesi a confronto

Tensioni nel «patto Segni» sulla riforma elettorale

Bassanini: rottura possibile

Acque agitate nel Comitato 9 giugno. All'interno del patto referendario stanno emergendo diverse ipotesi di riforma elettorale comunale. Il Pds propone, oltre alla maggioranza, che i futuri sindaci siano espressione «di una squadra» e siano quindi votati contestualmente alla lista Segni separa il voto sul sindaco da quello dei consiglieri Bassanini: «C'è il rischio di una spaccatura nel patto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

BOLOGNA. Scricchiola la solidità del Comitato 9 giugno? L'organismo «trasversale» che dopo il referendum dell'anno scorso sulla preferenza unica si è messo alla testa dello schieramento per le riforme istituzionali, improvvisamente pare entrato in una situazione delicata dal suo interno stanno infatti emergendo tre ipotesi, tra loro molto differenti, di riforma del sistema elettorale dei Comuni. La prima, quella del Pds, propone una maggioranza di due turni, esclude il voto di preferenza al candidato e lega l'elezione del sindaco al voto di lista (e quindi il partito o uno schieramento di forze che candida il capo dell'amministrazione attraverso un meccanismo di scelta che potrebbe essere quello delle «primarie»). L'ipotesi di Mario Segni, presidente del «patto referendario» su questo specifico punto è opposta: voto su schede distinte per il sindaco (con preferenza unica) e per la lista. L'ultima ipotesi (Rete Verdi, Pli, parte del Pli), come quella di Segni separa il voto per il sindaco dal voto di lista in un quadro di rappresentanza non maggioritaria ma proporzionale.

ieri, durante un seminario tenutosi a Bologna per iniziativa dell'Unione regionale e della Direzione nazionale del Pds alcuni esponenti della Quercia attivi nel Comitato hanno mandato un perentorio avviso a Segni. L'idea di fondo del Pds di legare il candidato sindaco alla lista del suo partito o di più forze «apparentate» o unite sulla base di una comune strategia «non è negoziabile» e dunque o si tratta in questo contesto, oppure le ricadute sul Comitato saranno inevitabili. Il più duro è stato Franco Bassanini, della segreteria piadese. «Il patto referendario rischia di spaccarsi. Segni non può ignorare che il potere dei media e dei centri economici è così forte da condizionare l'elezione di un sindaco non le-

Il meeting di Montecchio al centro di vivaci discussioni. Il Psi: «Sono intolleranti»

«Meglio br che socialista»: è polemica

Serra: «Ma la festa di Cuore è altra cosa»

La frase della vice-direttrice del «Manifesto», Rina Gagliardi, («Meglio morire come Mara Cagol, che vivere come tanti socialisti, rubando») ha scatenato forti polemiche. Che hanno coinvolto tutta la festa di «Cuore». Ma Serra replica: «I giornali hanno riportato un episodio marginale. La festa è stato tutt'altro». Zavoli, Colletti, Gino Giugni, Formigoni e Pellicani non sono d'accordo: una frase è pericolosa.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha «conquistato» le prime pagine, ma non come avrebbe voluto l'edizione 92 dell'ormai tradizionale festival di «Cuore» a Montecchio e nell'occhio del ciclone. Prima l'«Avanti», poi la «Stampa» e ieri un lunghissimo elenco di politici usano parole di fuoco. Nei confronti della festa, ma soprattutto nei confronti di Serra e degli altri animatori del settimanale. Lo spunto è stato offerto da una frase detta dalla vice-direttrice del Manifesto, Rina Gagliardi ad un dibattito, in risposta ad una domanda rivolta da un cronista dell'«Avanti». La giornalista dentro una lunga dissertazione sulla

«felicità e la sinistra», ad un certo punto se n'è uscita così: «Meglio morire come Mara Cagol, che vivere come uno dei tanti socialisti, che rubano». La frase è diventata «Meglio Br che socialista» ed è scoppiata la bagarre. Per sovrannaturale, bisogna metterci anche in un altro dibattito, sempre a Montecchio, Pannella ha accusato la sinistra di aver «disprezzato» Borsellino quando era in vita. Oppure, il confronto con D'Alema, dove oltre agli applausi si sono sentiti anche i fischi insomma, l'happening di Montecchio quest'anno è stato un po' più movimentato del solito. Più intollerante?

Ma se questa è «la vera festa» perché sui giornali è arrivata solo la «battuta» della Gagliardi? «Io ho scritto una lettera a Paolo Mieli. Per dirgli che esiste una differenza tra le polemiche e l'Idiozia. I giornali hanno davvero dato una brutta immagine di sé. Montecchio è stato tutt'altro da quello che è stato scritto». Ma sulla frase della Gagliardi? «Potrei rispondere che non mi interessa discutere del luglio tra una moderatrice e un cronista. Ma se proprio s'insiste dico che, dolorosamente non posso che convenire meglio morire come Mara Cagol, che vivere rubando».

E così le polemiche sono destinate ad essere alimentate. Un assaggio, la giornata di ininterrottamente, dichiarazioni di esponenti politici ed opinion-maker. Eccole Sergio Zavoli: «La frase della Gagliardi? Se mai fosse possibile prendere sul serio una visione così carnaturale della politica il primo a patirne sarebbe il progetto di una nuova sinistra. Un recupero del social-fascismo, che fu respinto persino da Gramsci sarebbe sintomo di «rozzezza». Il filosofo, Colletti «Pagliacciate». Il senatore so-

Indiani: cose dell'«altro» mondo

Gli indiani d'America condividono tra loro molti tratti fisici e somatici, dalla Patagonia alla Baia di Hudson. Questo è un indizio molto forte a favore della loro origine comune che ben si coniuga con la storia più recente del popolamento delle Americhe. Gianluca Bocchi.

Big Sleeping e la scoperta dell'America. Dagli inflazionati archivi del Kgb esce fuori una verità scottante. L'America era in realtà stata scoperta dai marinai della Poltëmkin, ma... Daniele Panerbarco.

Con il nuovo spettacolo Joan Padan e la scoperta de le Americhe, Dario Fo offre una particolare versione di quella che fu

in realtà una tra le più sanguinose conquiste della storia dell'umanità e che per certi aspetti ancora continua. Intervista di Gino Paoli.

Dossier legno. La deforestazione oltre a contribuire ai termini «globali» dell'effetto serra è anche la causa principale dei cambiamenti climatici e in particolare della piogiosità. La distruzione degli alberi è inoltre quasi sempre seguita dall'erosione del suolo e della conseguente desertificazione. Ma il legno è stato anche il compagno più prezioso che ha accompagnato la storia dell'uomo fino dai primordi. Rosanna Cieri, Giuliano Cannata, Pietro Greco, Pier Giorgio Olivetti, Sergio Tripodo.

DAL 15 LUGLIO IN TUTTE LE EDICOLE A LIRE 5.000

1492. Scoperta la faccia tosta della terra.

L'America è stata scoperta o conquistata? Dopo 500 anni l'Occidente è giunto al tramonto? Fino a quando, il Nord e il Sud del pianeta saranno contrapposti? «Dopo l'Occidente», il manifesto del mese di Luglio, dedica a questi interrogativi gli interventi di scrittori, registi, storici, musicisti ed esperti. Tra gli altri Montalban, Soriano, Salvatore, Galeano, Saramago, De André, Ceserani, Portelli.



IL MANIFESTO DEL MESE "DOPO L'OCCIDENTE". GIOVEDÌ 30 LUGLIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.